

il *Mattino* è potente, riverito, temuto. Sul suo capo invano è passata — terribilmente accusatrice — la denuncia di Giuseppe Saredo. In una città di 600.000 abitanti, che s'è ridotta a tre giornali quotidiani appena, esso trova modo d'imporvi. Forse sarebbe questo il momento per un quarto; ma ci vorrebbe audacia e capitali. O lo sbaraglio supremo o la vittoria completa.

Per la cronaca, vi annuncio che la redazione del *Mattino* resta *au complet*. Arturo Colautti, l'ex direttore del *Corriere*, diventa collaboratore di *Tartarini*. Ad Adolfo Scalera, quegli che rappresentava il *Corriere* nelle vertenze cavalleresche, hanno dato un buon posto: diventa direttore delle cartiere d'Isola del Liri. Ecco un uomo obbligato a vivere fra le carte quando le odia d'indomato ardore! Fortunatamente, invece di scriverle, le venderà... Qualche altro del *Corriere* s'acconcerà pure.

Non tutti, però, s'acconciano. Roberto Bracco, ad esempio, s'è già ritirato dal *Corriere*. Il giornale ha annunciato: « per attendere alle sue occupazioni d'arte! ». Eppure la critica drammatica non aveva impedito a Bracco di scrivere *Il Diritto di vivere*! No. E' stata la repulsione ciò che ha deciso Bracco. E Mario Giobbe ha seguito l'esempio. Stavano male al *Corriere*. Sarebbero stati peggio al *Mattino*. Si sono ritirati a tempo.

Pure, in mezzo a questo giuocchetto universale, v'è un punto interrogativo. Che farà Matilde Serio? Resterà al *Mattino*? Fonderà un nuovo giornale? Tutti sanno, che dopo la separazione coniugale fra lei e Scarfoglio, donna Matilde non è rimasta che collaboratrice al *Mattino*. Una collaboratrice ch'è la fortuna del giornale, ed Eduardo Scarfoglio lo sa; ma donna Matilde non sta contenta. E dalla sua irrequietezza potrebbero scaturire nuovi avvenimenti.

L'avvenire non è più in grembo a Giove, ma a donna Matilde.

g. c.

P. S. — A questa corrispondenza napoletana, pubblicata sull'*Avanti!* del 17 corr., v'è da correggere una data: la fusione, anziché avvenire il 20, fu anticipata di due giorni.

Ma v'è pure da aggiungere qualche altra cosa. Addì 16, il *Corriere* pubblicava una lettera di Roberto Bracco che dichiarava non essere affatto vero che egli si fosse deciso ad abbandonare il posto di critico drammatico per dedicarsi completamente all'arte. Il *Corriere* non poteva essere subito e più sollecitamente smentito.

Ed ora alla... cronaca nera del *Mattino*, *Corriere di Napoli*.

Annunziamo con gioia vivissima che le condizioni di salute dell'on. Napoleone Colaianni sono oramai tali da garantire la prossima guarigione a quanti, negli scorsi giorni, rimasero con l'animo trepidante per quella nobile vita in pericolo.

All'illustre amico nostro vadano ancora una volta i nostri pensieri benauguranti.

L'opera dei nostri rappresentanti

Al Parlamento

L'altro ieri alla Camera, succedendo all'on. Rosano che aveva fatto l'apologia del militarismo, il deputato di Vicaria richiamò il Parlamento a risolvere con ardentissime e radicali iniziative la situazione penosa in cui da tanti versa l'Italia.

Disse che è necessario alleviare i pesi tributari se vogliamo uscire dal circolo vizioso in cui ci aggiriamo. L'unica via per ciò ottenere è la riduzione delle spese militari che sono sproporzionate alle forze contributive della nazione e alle spese per i servizi civili, inadeguate alle esigenze di uno Stato civile moderno.

S'intrattene lungamente nel confutare le opinioni espresse dai deputati della giberna, discusso con molta competenza gli errori in cui cadono coloro che invocano la difesa nazionale a pretesto della loro febbre militarista.

Affermò che la vera grandezza dell'Italia può aversi soltanto da una operosa e civile opera di raccoglimento, rinunziando alle pericolose avventure che fin'ora costarono al paese sacrifici infiniti.

Concluse affermando che il proletariato ha diritto di pretendere che il governo non sia sordo ai suoi dolori, che provveda al suo vero benessere; che ripudiando i sogni di dominazione e di conquista sappia apprestare un più nobile avvenire di glorie e di conquiste civili.

Il discorso Cicotti, notevole per la sua essenza tecnica, fu molto applaudito dall'Estrema Sinistra.

Al Consiglio Comunale

Nella seduta di Martedì il Consiglio Comunale si è finalmente occupato dell'ormai famosa inchiesta sul maestro Caravagios. Infatti — a porte chiuse — si è data lettura della relazione della maggioranza della Commissione e della contro-relazione del dimissionario assessore Carignani.

Venne impegnata una vivacissima discussione alla quale parteciparono i componenti la Commissione ed alcuni del nostro gruppo consigliere socialista.

I nostri amici chiesero di conoscere gli intendimenti della giunta in proposito.

Il Sindaco rispose che la giunta intendeva sottoporre all'approvazione del Consiglio i due seguenti provvedimenti:

1. Nomina definitiva del direttore della banda municipale.

2. regolamento dei componenti la banda stessa.

Pedini fece rilevare che s'impone la necessità di un provvedimento *urgentissimo*, sia pure di carattere provvisorio, atto ad evitare un facilmente prevedibile conflitto fra pochi professori interessati sostenitori del Caravagios e gli altri loro colleghi, in attesa dei provvedimenti già annunciati dal Sindaco. Il quale, compreso della eccezionale gravità della situazione diede affidamento di provvedere immediatamente.

Cosicchè avremo due serie di provvedimenti. Uno di carattere urgente e provvisorio per evitare qualche spiacevole incidente; e l'altro rivestente carattere definitivo per giungere alla sistemazione della banda e del suo Direttore. E l'ordine del giorno Del Balzo redatto in questi sensi venne dal Consiglio approvato.

Anche a noi è noto il grave dissenso che esiste fra i componenti il nostro concerto civico e sappiamo an-

zi che sabato, in una vivacissima disputa fra due professori, questi vennero anche a vie di fatto. D'onde l'assoluta necessità di provvedere in maniera da evitare simili incidenti.

Ove mai non si provvedesse, la eventuale responsabilità si dovrà attribuire all'Amministrazione che non ha fatto tesoro del giusto ammonimento del nostro Pedrini.

Ancora gli studi e gli studenti

Mi duole di dover esser l'unico forse a non volere — contro il desiderio dei redattori e, forse, dei lettori — che si metta ancor punto in questa questione delle Università e delle agitazioni studentesche. Tendersi la mano per dimenticare la vertenza, è po che uno degli avversari ne ha avute: a dritto o a torto, di santa ragione, è cosa che solo la più aristocratica cavalleria può comportare, ma che non possiamo approvar noi altri uomini alla buona, che quando abbiamo le batoste cerchiamo di scuoterne dalla groppa, per renderle a chi ce le dà.

L'ultima parola è all'imputato, del resto; e poi l'amico prof. Milano mi rivolge una serie di domande alle quali debbo pure rispondere.

E lo faccio in due parole.

Io avrei avuto certo piacere che si fosse discusso il pensiero dell'articolo, nelle due chiose della *Redazione*, e nell'articolo del prof. Milano, anzi che una frase messa là per incidente, ed un paragone che non si estendeva fin dove s'è creduto. Poichè chi volesse rilegger quel periodo si accorgerebbe che io non mi son sognato di esprimere giudizio sull'attuale agitazione studentesca. Ho detto soltanto a Longobardi (e non c'era in questo alcuna malevolenza, o Caivano) che gli studenti rompono banchi perchè è nel loro pensiero che, ad ottenere una qualsiasi cosa dal Governo, non bastano le proteste accademiche; noi dovevamo dir loro, se mai: quel che chiedete non istà bene; non dovevamo tentar di distruggere in loro il concetto che anche a parer nostro, risponde alla verità.

E questo è tutto.

Come vedi, adunque, mio caro Milano, io non confondo agitazioni, non faccio servire (Carlo Marx me ne guardi!) lo spirito che anima le nostre lotte, a nessuna indegna agitazione, nè, tanto meno, rievoco il movimento per la libertà dello studio, al fine di esaltare alcuno, (se mi vuoi far la grazia di non credere che tutto l'articolo l'abbia scritto per quel troppo chiosato periodo); e i clerici vagantes ai di nostri senti a me che finirebbero in prigione; e Nicolò Copernico mi fulminasse mi son mai sognato di paragonarlo a persona viva.

Adesso però — se lo volete — dirò che questo dare addosso a gli studenti, dai socialisti del *Tempo* a quelli della *Propaganda*, mi pare ispirato ad un apriorismo sballato, non ai fatti. Il proletariato va combattendo come « borghesia » il latifondista; va combattendo il contadino che possiede tre palmi di terra; e va combattendo magari il mio portinaio che mi attende la notte rattoppando tomai innanzi al « suo » deschetto, col « suo » punteruolo, la « sua » lesina, il « suo » trincetto. E non s'accorge che se il primo ingrassa a vista d'occhio, il contadino-proprietario dio sa come tira innanzi; ed il mio portinaio attende una *campagna* come un bicchier d'acqua nell'inferno.

Ma tutti codesti son « la borghesia »; ed i nostri studenti sono « i figli della borghesia » come dice Caivano; e « i futuri sindaci e cavalieri » come dice Milano. E però: datti a gli untori!

A me pare piuttosto che i figli della vera e più alta borghesia (aristocratica o no) v'andano al Calzona ed al Gambirinus, è ben vero: ma per qu sto appunto nelle Università non ci mettano il naso. E che gli irrequieti, turbolenti scolari d'oggi siano in maggioranza coloro che rifilano il pane quotidiano per dare il tributo allo Stato, e che suderanno il pane domani: professori, medici, avvocati che siano.

Se oggi si agitano per questione del tutto professionale, non vuol dire che non possano agitarsi domani per motivi più alti. Non son pure cinque anni che sortirono con entusiastico slancio — e in noi vivo il ricordo — dall'Ateneo, e percorsero i quartieri popolari sollevando il popolo, perchè non si potesse accentrare tutta la forza armata su Milano che — era giunta notizia — difendeva le sue barricate.

Ah, come vivo l'ansito dell'anima comune, in quella giovanile falange!

Ma lasciamo del resto gli studenti. Io ho parlato delle nuove tasse sullo studio, ed ho detto che non intendevole come la democrazia potesse approvarle; tanto più ch'io non demoprovo giammà che i nostri deputati votino tasse di sorta, sia pure sulla ricchezza, fin che in bilancio sono stanziati i milioni per l'esercito; non è al certo questo un mezzo per costringere il Governo alla riduzione delle spese militari!

Io mi auguro adesso — siamo ridotti a questo, con trenta deputati. (No, de' trenta deputati socialisti ci fu qualcuno a parlare contro l'aumento delle tasse universitarie; e fu proprio il Cicotti — N. d. R.) — che in Senato si levò una voce contro tale aumento, e faccia comprendere come ad arrestar l'abbondante produzione di professionisti non giovi il metter tasse su gli studi alti. Questo è far come colui che, non volendo il passaggio d'un fiume pel suo fondo, anzi che fare alle fonti le sue dighe, ne ostruisce la foce: dio lo scampi dall'inondazione.

Si avranno così meno professionisti — è forse vero — ma in cambio più spostati.

Non sarebbe invece utile, mentre le Università Popolari intischiscono o si spengono, mentre il Governo militarizza gli studi ufficiali, riprendere l'agitazione per l'autonomia universitaria e la libertà dello studio? Su questo sarebbe stata utile una discussione, più che su fatti di cronaca che c'entrano — dice bene il prof. Milano — come quei muffiti cavoli di poco leccarda memoria.

Ma, se così volete, mettiamo punto qui; ch'io dovevo solo affermare, come ho fatto, la quintana su cui bigordavate non esser quella posta da me.

SILVANO FASULO.

Credevamo che la polemica potesse ritenersi esaurita. Ma l'amico Fasulo, nella sua qualità... d'imputato, dimanda la parola; e noi volentieri ascoltiamo.

Ascoltiamo, ma non facciamo seguire — Dio ce ne liberi! — altri commenti. Tanto più che dovremmo ripetere e ripeterci... Ed il lettore paziente, che già sa quello che scrisse il Fasulo nel suo primo articolo e quello che chiosammo noi e quello che scrisse l'amico Milano, molto facilmente... ci manderebbe tutti a quel paese. *Repetita iurant*, ma qualche volta annoiano pure.

Un solo accenno ci preme rilevare nell'articolo del Fasulo. Egli quasi ci rimprovera d'aver ingaggiata la discussione su un fatto di cronaca anzichè sulla parte sostanziale del suo articolo. Ora, se il Fasulo permette, vorremmo rivolgergli una domanda (senza dritto risposta): « dacchè mondo è mondo sa egli che sia uso discutere su questioni non controverse? » E noi ci troviamo appunto in questa condizione.

La Redazione

A SPIZZICO

I versi.

Stelle nere?

Non tutto è gioia nella festa etera
De' costellati campi;
Astri vi sono, alla cui fronte squalida
Manca il diadema de' fulminei lampi.

Van roteando come nembi sferici
Per l'immenso sereno:
Sarian beati, se la vita avessero
Delle tempeste o dei vulcani in seno.

Ma sembran navi, a cui rombando gonfiano
La nera vela i venti:
Fuoco a bordo non arde; il muto cassero
Porta il pilota e i passeggeri spenti.

Così, corteo sinistro, i suoi cadaveri
Per l'orbita conduce:
E mai speranza non ha di naufragio,
E mai non entra in un porto di luce.

Alinda Bonacci-Brunamonti.

I nostri onorevoli.

Volete qualche esempio pratico — scrive Riccardo Tondi sul *Tempo* di Milano — delle chiacchiere dei giornalisti sul conto dei deputati?

Venite con me in un crocchio e ascoltate questi dialoghetti:

— Hai sentito ieri che bel discorso ha fatto Ravanello?

— Sì, ma se parlasse il cassiere della Banca tale, ne sentiresti una più carina.

Se invece si parla dell'on. Bandaruoli, sentite dire:

— La sua elezione fu un bel caso. Disse che approvverebbe il divorzio, eppure i preti gli hanno dato il voto.

— Gran virtù di sua moglie, caro mio. E' una bella donna, religiosissima, va tutti i giorni in tutte le chiese del paese e si confessa spesso anche a domicilio.

Viene in ballo il nome dell'on. Piantachiodi.

— Ah! ah! sai che ho scoperto come campa? Fa il negoziante.

— Ha un commercio solido?

— No, anzi! se i forme, vende... il fumo.

Uno tira fuori l'on. Impicceiti.

— Questo, però, bisogna dirlo, è un galantuomo.

— Galantomissimo, tanto è vero che gli sono sempre asolto nei processi di truffa che gli furono intentati.

Si cita l'on. Frammenti.

— E' un oratore sul serio, pratico, elegante, efficace...

— La mattina forse... quando non ha bevuto.

Si parla dell'on. Buridani.

— E' proprio uno che piace.

— Sì, l'asino più è grosso, e più piace.

Malattia di famiglia.

Giovedì scorso, senza commentarlo, com'è dovere d'ogni buon suddito italiano e come vuole il signor procuratore del re, riproducemmo un discorso del duca d'Aosta, comandante la divisione di Torino, arieggiante l'oratoria del biondo Kaiser di Germania.

Questa volta, nell'ufficio di oratore, gli è succeduto il fratello. Il signor conte di Torino, ieri l'altro, parlò anch'egli. Parlò a Vercelli, ai nuovi soldati del reggimento lancieri Novara di cui ha il comando. Sentite quello che ne dice il *Secolo*:

« Li salutò in nome di « questa grande famiglia di cui io sono il vostro duplice capo, come soldato, come principe. » Non ci sarebbe qualche cosa da osservare intorno a questa duplicità? Noi crediamo che sia capo del reggimento, perchè gliene fu conferito il comando e... nient'altro.

Più tardi loda il reggimento per le prove date « di militare patriottismo. » Noi finora avevamo sempre creduto che il patriottismo non si distingue in civile e militare, ma fosse l'amore di tutti i cittadini pel proprio paese: proprio vero che tutti i giorni se ne impara una.

La chiusa poi arieggia ai discorsi dell'imperatore tedesco. « Possa questo mio saluto che vi rivolgo col l'aiuto del cielo ecc. » Ma quale necessità di incomodare il cielo per rivolgere un saluto alle reclute della classe 1882?

E, dopo il *Secolo*, noi non osiamo aggiungere parola, non solamente per riverenza, ma per non disturbare il procuratore del re.

Marin o Mari.

E' un romanzo scritto in ottimo francese da un italiano. L'autore n'è A. B. Levi, professore di lingua e letteratura francese nel R. Istituto Tecnico di Milano. L'edizione (una edizione su carta di lusso, in 200 pagine in 16, del costo di lire 2,00) è della Libreria Editrice Nazionale.

Il Levi ha voluto fare un romanzo per la gioventù che potesse servire come libro di testo di lettura francese negli istituti superiori. Crediamo che vi sia riuscito: il libro è scritto in forma corretta ed elegante ed è di vivo interesse. La trama, pur essendo semplice, conferisce sapore d'originalità alla narrazione, concludendo a buone e belle idealità.

Il Levi insomma ha aggiunto alle sue buone pubblicazioni didattiche e filologiche una buona pubblicazione di letteratura amena.

Novità musicali della Ditta G. Ricordi e C.

Sui bei versi di Briollet e Max Rémus il maestro Comes ha scritto la *Polka des Fougères* ed il *Valse du soir*. Ed è riuscito a scrivere due veri piccoli capolavori per eleganza ritmica e per processo armonico. I due componenti stanno in geniale contrasto l'uno dell'altro.

Scoppiante di brio e di grazia, la *Polka* è tutta un festività ritmica piena di carattere e di proprietà.

Il *Valse*, in movimenti assai lenti, è tutto vibrante d'intensa passionalità. — L'uno e l'altro componimento rivelano nel loro autore una mano franca, sicura ed originale temprata d'artista, fine intuitrice del più squisito dettaglio e sicura plasmatrice delle linee del paesaggio.

La Bella Angelina.

E' il titolo d'un'operetta ultimamente composta, libretto e musica, dal maestro G. Recupito.

Abbiamo letti i versi, quattro comici atti, ed abbiamo ascoltati, in privato, alcuni pezzi della musica, con grande nostro diletto.

Non vogliamo dare giudizi avventati; ma possiamo fin da ora dire che l'operetta merita certamente il giudizio del pubblico; onde auguriamo al maestro Recupito un impresario intelligente, che dia a lui il modo di farsi giudicare, a noi quello di giudicarlo con maggior coscienza.

Pubblicazioni nuove.

Ing. Agr. Ludovico Tallarico. Lettera aperta al Direttore della Scuola Agraria di Catanzaro — Tip. Puzzi, Cotrone, 1902.

Ettore Fabietti. La poesia popolare ungherese — Estratto dalla *Vita Internazionale*, Milano, 1904.
Emanuele Ciaceri. Il Riordinamento del Museo Nazionale e la buona fede dei suoi critici — Tip. Ed. Tocco, Napoli, 1903.

Corrispondenza spicciola.

Un tuo assiduo lettore — E' vero.
Un vostro assiduo — Quando l'accusa di analfabetismo del Mezzogiorno giunge da un giornale, che ebbe per vario tempo a direttore... Adolfo Scalera, potete ridere.

Un assiduo — Se non esponete chiaramente i fatti, non ci comprendiamo nulla.

M. S. (*Trebbacce*) — Fatevi prima presentare da amici della redazione e poi vedremo. Non possiamo certo affidarci a chiunque ci scriva.

S. N. — La *Vita Internazionale* si pubblica a Milano (Portici Settentrionali, 21) Milano, quindi malmente. Crediamo che vi manderebbero un numero di saggio.

E. di L. (*Ottaviano*) — Ma che possiamo sapere noi delle cose di Ottaviano? Dateci notizie e vedremo che vi sarà da fare.

M. F. — Fateci il nome di questo consigliere di Casazione. Non pubblichiamo sillaba se non sia documentata.

Sempre noi — Per vostra norma, un giornale ha esigenze di spazio che fanno ritardare o protrarre molte cose. Inutile quindi insistere per la pronta pubblicazione: si pubblica come e quando si crede. Ci pare che facciamo abbastanza per voi.

Noi.

A Trieste, Domenica, i lavoratori triestini hanno commemorato i loro compagni, uccisi dal piombo austriaco. Ventimila lavoratori, a torse compatte, sono sfilati silenziosamente per le principali vie della città. Nessun incidente: l'ordine era mantenuto dagli stessi organizzatori del comizio.

Imparzialmente, il *Mattino* ha pubblicato il telegramma della Stefani. Ma, assalito da un attacco irredentista, vi ha messo questo titolo: « Per i martiri di Trieste ». Il *Mattino* ha ragione. I colpiti dal piombo austriaco furono martiri. Ma i colpiti dal piombo italiano, i fucilati dal ministero « liberale », che cosa sono, o signori del vico Rotta San Carlo? Ah, quelli, sono solamente « canaglia »!

Eppure, queste nostre saranno tutte false supposizioni. Forse tutto l'irredentismo del *Mattino* si riduceva a semplice ignoranza. Indulgiamo!

MOVIMENTO OPERAIO

I muratori di Barcellona hanno pubblicato un proclama col quale affermano la loro intenzione di provocare uno sciopero generale.

I delegati di 23 corporazioni ascritti al partito socialista hanno redatto un altro manifesto stigmatizzando lo sciopero generale dannoso agli interessi della classe.

— La crisi della disoccupazione a Londra è entrata nel suo stato acuto. Da in-questa fatta è risultato che la disoccupazione è reale ed i corpi di beneficenza della città non possono provvedere a mitigarne i dolorosi effetti.

La sezione del partito socialista di Cerignola ha fatto affiggere un manifesto contenente l'ordine del giorno della sezione sulla questione dei tratturi. In esso considerando che da parecchi anni i grandi e piccoli proprietari s'appropriarono in parte del tratturo, che la Lega col me tere i termini voleva impedire ulteriori appropriazioni, la sezione confida che dal gruppo parlamentare socialista la questione sarà portata alla Camera.

Nel teatro dei Filarmonici, ad Ascoli-Piceno, si tenne un comizio per riaffermare con voto solenne popolare la necessità d'istituire uno stabilimento industriale da occupare 500 operai.

Tra i facchini del porto di Ancona divisi in due partiti, uno riunito in cooperativa, l'altro al servizio dei cosiddetti caporali, è venuta una contesa aspra degenerata in rissa con spargimento di sangue. Lo scarico del grano era stato tolto alla cooperativa ed era stato dato all'altra squadra di facchini.

A Modena è avvenuto uno sciopero tra le sigarette della fabbrica di tabacchi perchè la direzione ordinò alle operaie di spazzare le corsie fra tavole e tavole facendo loro perdere parecchio tempo; mentre prima questo lavoro veniva fatto dalle straordinarie.

A Sestri-Ponente le operaie hanno scioperato per protestare contro l'ordine della direzione che aveva sostituito misurini fissi per misurare la lunghezza dei sigari e per le stanze e le ore di al tagnamento.

A Castronovo (Como) circa 200 ragazze addette al cotonificio Toti e Cominada si sono poste in sciopero, causa una diminuzione di giornata che i signori padroni fecero alle povere operaie.

Segretariato del popolo

al Questore Zaiotti

Certo zelo di certi funzionari ha del cretino. mentre vorrebbe sembrare astuto ed intelligente.

Un povero fabbro, a nome Luigi De Rosa, pur avendo la sua fedina penale immune da qualsiasi macchia, è fatto segno ad una continua, noiosa, stupida sorveglianza da parte della Sezione di P. S. di sezione Vicaria, dov'egli abita.

Il momento di tutto ciò è la notorietà di certi suoi principii, così detti sovversivi, manifestati in qualche occasione con coraggiose ed energiche risposte a quel commissario. E la vendetta di quest'ultimo s'è subito esplicita: con una *scioccante* persecuzione, che danneggiando il buon nome del De Rosa presso i vicini, ai quali gli agenti si dirigono per informazioni continuamente, potrebbe in qualche giorno, in cui la pazienza sarà esaurita, menarlo in galera.

L'adempimento dei propri doveri non deve mutarsi in provocazione. Perciò provveda il sig. Questore.

Piccola posta

M. P. — Portici — Tu lo sai bene, per le raccomandazioni illegali non sappiamo scrivere.

Ginestra — Napoli — Dateci notizie più esatte e faremo ricerche. Trattandosi però di cosa complicata, sarebbe meglio favoriste in ufficio per maggior chiarezza ed esattezza.

Un assiduo — Napoli — Tutte le obiazioni anche modestissime, concorrono allo sviluppo del nostro ufficio, e sono gradite sempre.

Airolate — Napoli — Per le iscrizioni elettorali ci vedremo in ottobre.

Ernesto — Napoli — Il tuo raccomandato fu immediatamente ricoverato agli Incurabili, ed ora ha anche subita l'operazione. Ce ne ha informati egli stesso.

Palmieri — Napoli — Sono a tua disposizione, vieni domani alle 12.

Un assiduo — Napoli — Mandate da noi questo povero infelice, e gli saremo prodighi di cura nei limiti del possibile e della legalità.